

Capodanno Veneto

*nella Terra di San Marco si festeggia
dal 1° marzo: Bati Marso e bruxa la vecia!*

Presentazione

Sin dai tempi della Serenissima dal 1° al 9 marzo è costume dei Veneti aprire il nuovo anno con una lunga festa. Gli auguri si fanno già a partire dagli ultimi tre giorni di febbraio. Nelle campagne intere famiglie girano con i bimbi per le strade, animando l'allegro clamore detto *batimarso*.

In città si può festeggiare con veglioni, cenoni, banchetti, balli, spettacoli pirotecnici, baldorie. Mentre nell'Ottocento queste consuetudini popolari erano ancora vivissime, nel secolo appena passato si è assistito ad un loro calo, ma in tempi recenti stiamo assistendo alla loro ripresa.

Il *Bati Marso* è tuttora diffuso nell'Altopiano d'Asiago.

Era tradizione che i fanciulli si mettessero in strada dopo il tramonto per *bàtar Marso* talvolta già durante le ultime tre serate di febbraio; l'anno in arrivo era ridestato con un fragoroso battere di *pignate*, lamiere e bidoni, mentre i grandi suonavano il corno e tiravano *colpi de sciopo*, oppure facevano i *mascoli*, ossia botti con il gas sprigionato dal composto chimico chiamato *carburo*.

Bruxamarso, *Pirola* o *vivò marso* sono nomi diversi che indicano uno stesso rito: il falò dell'ultima sera di febbraio. Si suole *bruxàr la Vecia* allestendo grandi roghi con il ciarpame, talvolta sistemando sulla sommità il pupazzo di una vecchia. Nella Pedemontana Berica, negli ultimi anni, ben venti comuni hanno spento le luci per ore: lo spettacolo di innumerevoli falò dopo il tramonto orna i crinali delle montagne. *El cantàr marso* indicava i motivetti che si cantavano attorno al fuoco.

Il rituale del rogo è analogo al *Panevìn* della prima notte dell'Epifania. Si tratta di sopravvivenze di culti agresti risalenti ai Veneti antichi, i quali usavano incenerire i defunti sistemati sopra grandi pire seguendo un elaborato cerimoniale. I fuochi propiziatori della nuova stagione si dovevano tenere in date fisse e furono poi sostituiti da ricorrenze cristiane. Il *Panevìn* era quasi ovunque simile: fatta una gran catasta di ramaglie, canne, legna di scarto, si dava la benedizione, poi il più anziano accendeva il fuoco e si dava inizio a vari rituali.



Origini dell'usanza

Il Capodanno veneto segna la fine dell'anno biologico, quando muore la stagione fredda e si rinnova il ciclo stagionale. In lingua veneta "primavera" si dice *verta* : si apre la nuova stagione, poiché a marzo la terra è già attiva nei campi coltivati. Noi Veneti siamo una Nazione con radici antichissime, risalenti al secondo Millennio avanti Cristo (Età del Bronzo), quando fiorì nel Centro Europa la Civiltà di Lusazia. I Veneti antichi erano dediti a Reitia, divinità femminile che incarnava il culto della Madre Terra, sicché può dirsi che la cultura contadina nostrana ha conservato e rielaborato quei culti ancestrali in un lungo lasso di tempo, sviluppando le proprie tradizioni senza subire cesure ad opera della romanità.

Secondo i più antichi documenti (cronache altinate, gradense e di Giovanni Diacono) un primo embrione di Stato veneto si formò come federazione tra le isole lagunari da Aquileia a Chioggia con l'assemblea dei Venetici tenutasi a Grado nel 466. Tale forma originaria si evolse nella più prestigiosa democrazia della storia, di cui ancor oggi subiamo il fascino, la **Veneta Serenissima Repubblica**, che durò 14 secoli, sino all'aggressione militare perpetrata da Napoleone negli anni 1796-97. In seguito alla perdita della libertà la memoria del nostro immenso patrimonio culturale in gran parte è andata dispersa.

Perché il **Capodanno Veneto** cadeva il 1° marzo? La tradizione veneziana mantenne questa data come ricorrenza ufficiale in omaggio alla cultura degli antenati, quando si calcolava il passaggio dell'anno con il solstizio di Primavera mentre furono tralasciate le scadenze del calendario voluto da Cesare nel 46 a.C.; si ricordi, comunque, che nel Medioevo i diversi Stati e le singole città spesso adottarono un proprio calendario.

Verso il Mille Venezia introdusse una propria datazione *ab urbe condita*, riferendola alla data mitica di fondazione della città il **25 marzo 421**. Questa data aveva scarsi appoggi storici, ma interpretava il solstizio di primavera alla luce della Fede Cristiana. Secondo la dottrina cattolica, infatti, in tal giorno l'Arcangelo Gabriele apparve a Maria per annunciarle il concepimento del Salvatore. Con il tempo si obliò l'usanza di contare gli anni dal 421 ma si mantenne il Capodanno a marzo; era difficoltoso contare gli anni dal giorno 25, così si fece cominciare l'anno veneto dal 1° di marzo.

Per evitare fraintendimenti rispetto al calendario cristiano ordinario, le date di gennaio e febbraio su documenti e lapidi vennero affiancate dalla dicitura latina *more veneto (m.v.)*, ossia "secondo l'uso veneto".

In tal modo, ad esempio, la data **23 febbraio 1702 *more veneto*** corrispondeva alla data generale **23 febbraio 1703** (in quanto per i Veneti febbraio era l'ultimo mese del 1702). Da marzo a dicembre, invece, le diverse datazioni coincidevano. Con il sistema veneto i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre tornavano ad essere i mesi settimo, ottavo, nono e decimo com'era stato fino al II secolo a.C.

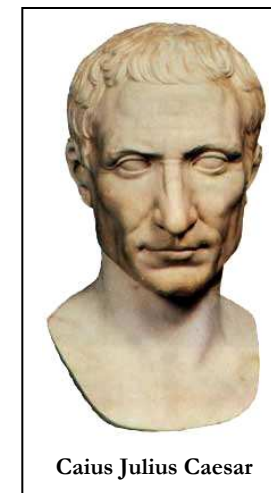
Infine, un episodio di Fede. La "Madonna dei Miracoli" di Motta di Livenza apparve durante la guerra contro la Lega di Cambraj, con il dilagare degli eserciti imperiali sulla nostra terra. Il 9 marzo 1510 la Vergine salutò il contadino Giovanni Cigana con le parole "Bon dì e bon ano!" I miracoli accaduti nei giorni seguenti, nei pressi del capitello dov'era avvenuta l'apparizione, convinsero il vescovo ed i fedeli a costruire una chiesa che custodisce ancor'oggi i documenti originali in latino con le testimonianze riportate rigorosamente in veneto.

Il calendario giuliano

L'**anno solare** è il lasso di tempo fra due passaggi del sole all'equinozio: misura 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 45 secondi (si mette in rapporto la durata del giro della terra attorno a se stessa con il giro intorno al sole).

Come si è misurato l'anno in passato? Sembra che nei primi tempi di Roma (VIII sec. a.C.), l'anno civile fosse di **304 giorni** (divisi in **10 mesi**, dei quali 6 di 30 giorni e 4 di 31). I nomi degli ultimi mesi erano gli stessi di oggi, ma l'anno era fatto iniziare a marzo perché gennaio e febbraio furono aggiunti in seguito (si dice da Numa Pompilio, secondo re di Roma), che avrebbe portato l'anno a 355 giorni (con circa 12 mesi lunari o lunazioni: l'**anno lunare** è di **354 giorni**, 8 ore, 48 minuti e 26 secondi).

La differenza di circa dieci giorni e mezzo fra l'anno solare e quello di Numa provocò una sfasatura, alla quale si tentò di rimediare aggiungendo ogni due anni un tredicesimo mese (della durata alternativa di 22 e di 23 giorni). Sembra che i pontefici massimi stabilissero questi inserimenti se-



Caius Julius Caesar

condo fini politici, ora favorendo, ora osteggiando chi esercitava le magistrature o i pubblici appalti. **Giulio Cesare** nel 46 a.C. procedette a una riforma, forse dietro suggerimento dell'astronomo alessandrino *Sosigene*. Dopo aver assegnato la durata di 445 giorni all'anno 708 di Roma (46 a.C.), definito *ultimus annus confusionis*, Cesare stabilì che la durata dell'anno sarebbe stata di **365 giorni** e che ogni quattro anni si sarebbe dovuto intercalare un giorno complementare. L'anno di 366 giorni fu detto bisestile (*bis sexto die ante Kalendas Martias*), facendo raddoppiare il 23 febbraio. Con il *calendario giuliano* Giulio Cesare divise l'anno in 12 mesi, che duravano in alternanza 31 e 30 giorni, con la sola eccezione di febbraio.

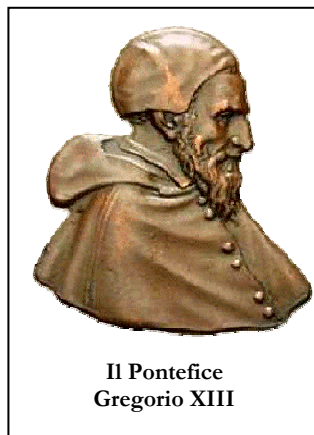
Il calendario da lunisolare divenne così solare, dunque simile a quello degli Egizi. Intorno al 44 a.C., alla morte di Cesare, il Senato decise di dare il nome di *Julius* al mese di *Quintilis*, mentre nel 27 a.C. *Sextilis* divenne *Augustus* in onore del neoimperatore, che in quel mese riportò tre vittorie mettendo fine alle guerre civili. Si stabilì anche che questo mese dovesse avere lo stesso numero di giorni di luglio, (che onorava quindi la memoria di Giulio Cesare in quanto era nato in quel mese) e a tal fine si tolse un giorno a febbraio, che scese a 28 giorni (29 per il bisestile).

Il calendario gregoriano

Al tempo del Concilio di Nicea, nel 325, fu rilevato che l'equinozio di primavera si era spostato al 21 Marzo e non cadeva più il 25 Marzo come al tempo di Cesare. Infatti il calendario giuliano era ancora approssimativo, dato che prevedeva una durata media annua di dodici minuti in più dell'anno reale. Intorno al 700 il venerabile Beda propose una riforma per evitare che l'equinozio primaverile arrivasse sempre prima, finché nel 1582 si provvide a rimettere in pari le stagioni sul calendario.

L'equinozio si era intanto portato all'11 marzo.

In quell'anno la commissione presieduta dal cardinale Guglielmo Sirleto approvò il progetto del calabrese Luigi Giglio: si dovevano saltare 10 giorni, così da riportare l'equinozio al 21 Marzo. L'operazione ebbe luogo il 4 ottobre del 1582. Fu così che il giorno successivo a giovedì 4 ottobre



Il Pontefice
Gregorio XIII

1582 divenne venerdì 15 ottobre! Il periodo fu scelto evitando le feste solenni. Il nuovo **calendario** si chiamò **gregoriano** in onore del papa regnante, **Gregorio XIII**. La riforma rimediò alla sfasatura consistente d'un intero giorno ogni 128 anni circa, stabilendo per il futuro che dovessero essere comuni (anziché bisestili) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400. Fu, quindi, bisestile l'anno 1600, non lo furono gli anni secolari 1700, 1800 e 1900 (mentre lo è stato il 2000).

Festeggiare nel segno della tradizione

Che senso può avere il capodanno veneto in un'epoca nostra in cui la cultura contadina appare un lontano ricordo e il divertimento si consuma secondo i modelli conformisti della globalizzazione? Possiamo rispondere che recuperare il patrimonio culturale della nostra terra significa rafforzare la società e creare un inedito spazio allo studio, al lavoro e all'economia.

È risaputo peraltro che il turismo sta diventando la principale industria dell'economia moderna, con enormi potenzialità di sviluppo. Cosa organizzare, dunque? Un tempo in campagna si festeggiava con le manifestazioni tipiche che abbiamo visto, ma anche nella stessa Venezia la ricorrenza del capodanno al 1° marzo era celebrata per stemperare l'austerità della Quaresima. Si possono riproporre varie iniziative con balli e musiche tradizionali, recuperando l'enorme repertorio musicale veneto oggi dimenticato (pensiamo ai nomi più celebri, come Andrea e Giovanni Gabrieli, Baldassarre Galuppi, Benedetto e Alessandro Marcello e tanti altri), dalle canzoni *da batelo* alle danze popolari e di corte (come la *vilota* e la *pavana*), dando spazio a chi coltiva questo patrimonio come il gruppo musicale dei *Calicanto*, per non parlare del grandioso patrimonio teatrale veneto, da Angelo Beolco *Ruzzante* alla Commedia dell'Arte di Carlo Gozzi.

I ristoratori, gli albergatori, i Comuni, le associazioni e i Veneti in generale, prima di proporle ai visitatori, devono vivere le tradizioni come una cosa propria, perché è soprattutto nel divertimento che ognuno esprime il massimo della creatività. Il 1° marzo di ogni anno comitati e associazioni culturali aggiungono una qualche nuova iniziativa nel recupero della tradizione e a Venezia Ca' Pier ormai di regola promuove un *garanghelo* serale.

Associazione Europa Veneta
el 27 de Febraro 2009 m.v. (2010)

IN PRIMA DI COPERTINA

La dea **Reitia** era la divinità nazionale degli antichi Veneti che abitavano l'area alpino-adriatica. L'ambito culturale proprio di Reitia è la Civiltà di Este, che ebbe il suo periodo di fulgore nell'Età del Ferro, in particolare tra i secoli VIII e III avanti Cristo. Il suo culto rappresenta l'eredità storica della Terra Madre, adorata nei tempi più antichi.

Vari reperti archeologici la ritraggono: la troviamo in vari dischi bronzei rinvenuti nella Pedemontana, ma anche presso i santuari e le necropoli di Este. Il culto della dea rifletteva la struttura matriarcale della preistoria e ad esso poteva essere associato il simbolo astrale della luna, che vediamo usato nel pendaglio dell'orecchino. Stupefacente è l'acconciatura dei capelli, inoltre si nota la chiave che la dea regge in mano, forse per custodire la porta dell'Aldilà.

La femminilità della dea si richiama alla luna: con ogni probabilità i primi calendari furono lunari, cioè legati alle fasi di quel corpo celeste. Il disegno di **Lele Vianello** riprende il fregio di una lamina bronzea proveniente da Caldevigo (PD).

IN ULTIMA DI COPERTINA

Belin, o Beleno, è il dio venetico cui erano dedicate lapidi e templi a Zuglio e ad Aquileia (città che invocò il suo nome persino durante l'assedio del 238 d.C.). Era divinità nazionale di vari centri e da lui prese il nome la città di Belluno. Il suo culto potrebbe risalire a migrazioni indoeuropee, quando s'impose la nuova società di tipo patriarcale che adorava il sole. Per la sua connotazione etnica, si consideri l'etimologia. La lingua venetica era affine alle lingue slavo-occidentali, sicché il nome Belin deriva da *bel*, la cui radice slava indica luce, biancore. La connessione con l'idea della luce trova riscontro nella mitologia delle Alpi Giulie, dove a **Belin** si attribuiva il potere di guarire la vista.

Il simbolo solare è esibito nella vistosa corona di 5 raggi. Spesso il suo personaggio si presenta con il braccio alzato: è un saluto benediciente che ispira amicizia. L'unico indumento che tiene in braccio non ne copre le nudità: il mantello forse allude alla volta celeste. Il calendario oggi vigente si basa solo sul moto del sole, che qui **Belin** simboleggia.

Il disegno di **Lele Vianello** riprende alcuni bronzetti custoditi al Museo di Caporetto (Slovenia).



ASSOCIAZIONE EVROPA VENETA
Fondamenta Moro, Cannaregio n° 2999 - 30121 Venezia

Un ringraziamento particolare al disegnatore Lele Vianello e all'imprenditore Chicco Checchin (Hotel Minerva).